

GUGLIELMO CAVALLO, *La produzione di manoscritti greci in Occidente tra età tardoantica e alto medievale : note ed ipotesi*, in «Scrittura e civiltà» (ISSN: 0392-1697), 1 (1977), pp. 111-131.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/scrciv>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d'Erasmus

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d’Erasmus

GUGLIELMO CAVALLO

LA PRODUZIONE DI MANOSCRITTI GRECI IN OCCIDENTE
TRA ETÀ TARDOANTICA E ALTO MEDIOEVO
NOTE ED IPOTESI

La circolazione di testi greci in Occidente tra il IV e il VI secolo è fatto ormai da più parti e per diverse vie acquisito¹; questione più complessa, invece, è se testi greci, e quali, vi siano stati anche trascritti, e quindi, in sostanza, se vi sia stata una vera e propria produzione di libri greci nell'Occidente tardoromano.

In età più antica, tra lo scorcio dell'età repubblicana e la prima età imperiale, si trova attestazione, indiretta e diretta, di libri greci prodotti in Italia. Al tempo di Cicerone furono fatte edizioni di autori greci per cura di T. Pomponio Attico²: esemplari « atticiani » sono accertati per Demostene ed Eschine dalla testimonianza di Arpocrazione, e per Demostene in particolare anche dalla sottoscrizione di un codice medievale (Ven. Marc. gr. 416, sec. X)³, né sembrano esservi dubbi sull'esistenza di esemplari atticiani di Pla-

1. Mi limito a rimandare ai lavori fondamentali di P. COURCELLE, *Les lettres grecques en Occident. De Macrobe à Cassiodore*, Paris 1948, e di J. IRIGOIN, *L'Italie méridionale et la tradition des textes antiques*, in *Jahrbuch des österreichischen Byzantinistik*, XVIII (1969), pp. 37-55, e *La culture grecque dans l'Occident latin du VII^e au XI^e siècle*, in *Settimane di studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo*, XXII, *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, Spoleto 1975, pp. 425-446.

2. Sull'attività di T. Pomponio Attico come « editore » di testi greci e latini si vedano R. SOMMER, *T. Pomponius Atticus und die Verbreitung von Ciceros Werken*, in *Hermes*, LXI (1926), pp. 389-422, soprattutto pp. 400 s., e, da ultimo, R. FEGER, in PAULY-WISSOWA, *RE*, Suppl.-Bd. VIII, 1956, coll. 517-520.

3. G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952², pp. 278 s.; H. ERBSE, *Überlieferungsgeschichte der griechischen klassischen und hellenistischen Literatur*, in *Geschichte der Textüberlieferung der antiken und mittelalterlichen Literatur*, I, Zürich [1961], pp. 262-264.

tone⁴; e del resto l'attività atticiana nelle edizioni di autori greci dovè essere considerevole se Tirannione è da ritenere il dotto direttore di una « griechische Abteilung in Atticus' Verlagsgeschäft »⁵. Testimonianza diretta di prim'ordine della produzione libraria greca in Occidente costituiscono poi i papiri greco-ercolanesi, i quali, salvo alcune eccezioni, furono certo scritti nel I secolo a. C. nella stessa Ercolano (per taluni di essi ne dà prova, tra l'altro, la marcata influenza di tecniche grafiche della coeva capitale latina nelle sue manifestazioni campane o più largamente italiche).

E in età tardoantica? Attraverso una autopsia grafica e codicologica di manoscritti greci di quell'epoca riutilizzati più tardi in centri di copia latini o italo-greci si può cercare una prima risposta: si tratta, infatti, di materiali che, almeno, in Occidente circolarono di sicuro, ed alcuni già nell'alto medioevo, quindi non molto tempo dopo essere stati prodotti. Di tali manoscritti greci, in quanto smembrati per farne nuovo uso, si conservano solo parti, ora più ora meno estese, sufficienti tuttavia a fornire indicazioni orientative.

Un primo gruppo di manoscritti greci da prendere in esame è costituito da fogli di contenuto filosofico o tecnico-scientifico riferibili, a quanto mostra la scrittura, ad una data tra lo scorcio del V secolo e lo spirare della prima metà del VI, riscritti più tardi in centri latini di produzione libraria nell'Italia settentrionale: Taur. F. VI. 1, ff. 64, 67, 90-94 (ma i ff. 93-94 non sono palinsesti)⁶ della fine del V secolo o dell'inizio del VI (vd. tav. 1 a), contenenti un commentario di Porfirio al *Parmenide* di Platone⁷; Neapol. lat. 2

4. H. USENER, *Unser Platontext*, in *Nachrichten von der königl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*, 1892 [Nr. 6], pp. 195-207 (rist. in H. USENER, *Kleine Schriften*, III, Leipzig-Berlin 1914, pp. 143-155); A. CARLINI, *Studi sulla tradizione antica e medievale del Fedone*, [Roma] 1972 (*Bibliotheca Athena*, 10), pp. 37-40.

5. USENER, *Unser Platontext* cit., p. 205 (rist. p. 153).

6. Il manoscritto è andato distrutto nell'incendio che devastò la Biblioteca Nazionale di Torino nel 1904; se ne conserva un buon facsimile in C. CIPOLLA, *Codici bobbiesi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, Milano 1907, tav. IX, ed è su tale facsimile, quindi, che è stato condotto il presente studio paleografico.

7. W. KROLL, *Ein neuplatonischer Parmenidescommentar in einem Turiner Palimpsest*, in *Rheinisches Museum*, XLVII (1892), pp. 599-627; ma si vedano soprattutto i recenti lavori di P. HADOT, *Fragments d'un commentaire de Porphyre sur le Parménide*, in *Revue des études grecques*, LXXIV (1961), pp. 410-438, e *Porphyre et Victorinus*, I, Paris [1968], pp. 102-143, e II, Paris [1968], pp. 61-113.

[ex Vindob. 16], parte 2^a, nel quale sono stati utilizzati, tra l'altro ⁸, bifoli originari, a quanto pare, di cinque distinti manoscritti greci prodotti, anch'essi, tra il V e il VI secolo e recanti, rispettivamente, i ff. 62 e 65 il *περὶ ὕλης ἰατρικῆς* di Dioscuride ⁹ (vd. tav. 3), i ff. 59 e 68 e i ff. 61 e 66 redazioni abbreviate dei trattati *περὶ θηριακῆς πρὸς Παμφιλιανόν* e *περὶ συνθέσεως φαρμακῶν* di Galeno ¹⁰, i ff. 57-58 e i ff. 69-70 ricette mediche ¹¹; Vat. lat. 5763, f. 30 + Weissenb. 64 ¹², ff. 43-74, 82-89, 98-105, 114-137, 146-153, 162-169, 186-193, 218-225, 268-270, 273-275, 305-310 scritti intorno all'inizio del VI secolo (vd. tav. 2), contenenti il *περὶ τῶν ἐν ταῖς τροφαῖς δυνάμεων* di Galeno ¹³; Ambros. L 99 sup., pp. 113-114, 117-120, 123-124, 129-130, 139-140, 143-144, 157-158, 187-190, 195-198, 235-236, 241-242, 249-252 (ma i ff. 114 e 124 e, a quanto sembra, anche i ff. 187-188 congiunti con i ff. 197-198 non furono riscritti) riferibili ad una data verso la metà dello stesso VI secolo (vd. tav. 1 *b*), recanti un trattato di matematica attribuito ad Antemio di Tralles ¹⁴. Eccezion fatta per i fogli del Taur. F. VI. 1

8. Sulla composizione del manoscritto e sul contenuto originario dei fogli palinsesti, provenienti da codici diversi, greci e latini, che ne fanno parte, si vedano J. BICK, *Wiener Palimpseste*, in *Sitzungsberichte der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften*, Philos.-hist. Klasse, CLIX, 1908 [Nr. 7]; R. BEER, *Monumenta palaeographica Vindobonensia. Denkmäler der Schreibkunst aus der Handschriften-sammlung des Habsburg-Lothringischen Erzhauses*, II, Leipzig 1913, pp. 1-14; C. H. BEESON, *The Palimpsests of Bobbio*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, VI, Città del Vaticano 1946 (*Studi e testi*, 126), pp. 174-176.

9. BICK, *Wiener Palimpseste* cit., pp. 100-107.

10. R. BEER, *Galenfragmente im Codex Pal. Vindobonensis 16*, in *Wiener Studien*, XXXIV (1912), pp. 97-108.

11. Fugaci cenni sul contenuto in BEER, *Monumenta* cit., II, pp. 42 s.

12. Sui fogli originari costitutivi dei due manoscritti (greci e latini per il Vat. lat. 5763, greci, latini e goto-latini per il Weissenb. 64) si veda BEESON, *The Palimpsests* cit., pp. 176-178.

13. H. SCHÖNE, *Ein Palimpsestblatt des Galen aus Bobbio*, in *Sitzungsberichte der königlich-preussischen Akademie der Wissenschaften*, 1902 [Nr. 21], pp. 442-447; K. KOCH, *Das Wolfenbüttler Palimpsest von Galens Schrift περὶ τῶν ἐν τοῖς τροφαῖς δυνάμεων*, in *Sitzungsberichte der königlich-preussischen Akademie der Wissenschaften*, 1907 [Nr. 5], pp. 103-111.

14. G. L. HUXLEY, *Anthemius of Tralles. A Study in Later Greek Geometry*, Cambridge (Mass.) 1959 (*Greek, Roman and Byzantine Monographs*, 1), pp. 20-33 e 53-58; ma restano sempre utili i lavori di C. BELGER, *Ein neues Fragmentum mathematicum Bobiense*, in *Hermes*, XVI (1881), pp. 261-284, e di J. L. HEIBERG, *Mathematici Graeci minores*, København 1927, pp. 87-92. Se autore del trattato matematico è Antemio di Tralles, secondo quanto proposto dal Heiberg e ribadito,

riutilizzati poco meno di un secolo più tardi nella manifattura di un codice neotestamentario in onciale latina¹⁵, gli altri resti greci furono tutti riscritti nel secolo VIII, in precarolina, a Bobbio o comunque nell'Italia settentrionale per vergarvi, quelli del cod. Neapol. lat. 2 testi diversi grammaticali e patristici¹⁶, e quelli dei codd. Vat. lat. 5763, Weissenb. 64 e Ambros. L 99 sup. le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia¹⁷.

Sotto il profilo grafico la maiuscola ogivale inclinata, ch'è la scrittura greca in cui i manufatti originariamente furono vergati, rivela, al di là di sfumate diversità di centro di produzione o di epoca, caratteristiche sostanzialmente comuni in tutti i frammenti superstiti: il ritmo grafico è sciolto, i moduli canonici risultano scarsamente elaborati, sobri, privi di accentuato chiaroscuro e di pesanti artifici ornamentali; l'inclinazione delle lettere¹⁸, inoltre, risulta scarsa, tenuta com'è, in media, intorno ai 101°, e piuttosto irregolare non mancando variazioni d'angolo da lettera a lettera (fa eccezione solo la scrittura dell'Ambrosiano, la cui inclinazione sfiora i 105° e appare più omogenea). Tali caratteristiche, pur riferendosi alla composizione generale della scrittura più che ad una serie congrua ed organica di elementi grafici specifici, rendono tuttavia la maiuscola inclinata dei manufatti in esame fortemente diversa da quella attestata in prodotti della fine del V secolo ed ancor più del VI vergati sicuramente in centri greco-orientali¹⁹; la quale, invece, rivela, in tutta la vasta documentazione attraverso cui ci è nota, contrasto studiato tra pieni e fletti, uso di ingrossamenti decorativi piuttosto marcati alle estremità delle linee sottili, inclinazione delle lettere decisa, di almeno 110°, e comunque rigorosamente costante. I nostri palinsesti, dunque, date certe caratteristiche che ne rendono

da ultimo, dal Huxley, i fogli greci dell'Ambrosiano risultano — a giudicare dalla scrittura — quasi coevi del testo che essi recano, collocandosi il fiorire di Antemio nei primi decenni del VI secolo.

15. LOWE, *CLA* IV 459.

16. Ibid. III 394.

17. Ibid. risp. I 39, IX 1386, III 353.

18. Le misurazioni degli angoli di inclinazione delle lettere sono state effettuate secondo il metodo proposto da L. GILISSEN, *L'expertise des écritures médiévales*, Gand 1973 (*Les publications de Scriptorium*, VI), pp. 18 s.

19. Uno svolgimento della maiuscola inclinata, fondato tutto su esemplari greco-orientali, è stato tracciato da W. LAMEERE, *Aperçus de paléographie homérique*, Paris-Bruxelles-Anvers-Amsterdam 1960 (*Les publications de Scriptorium*, IV), pp. 177-181.

diversa la fisionomia grafica, non sembrano potersi inserire nella tradizione della coeva maiuscola inclinata greco-orientale; ed è da considerare perciò la possibilità di un'origine da altra area. Invero già solo la scarsa inclinazione delle lettere fa sorgere il sospetto di un influsso della scrittura latina, la quale, si sa, si presenta di regola ad asse verticale nelle sue manifestazioni librerie della stessa epoca (capitali, onciali e semionciali); ma se si scende poi in certi particolari, si possono osservare, ad ulteriore conferma, caratteristiche sostanzialmente estranee alle scritture genuinamente greche e riecheggianti piuttosto movenze grafiche latine: soprattutto nel Taur. F. VI. 1 l'*alpha* ricorda, nella forma, la *a* latina con occhiello 'a linguetta' (mi limito a ricordare, quale esempio, quello offerto dai fogli in onciale del cod. Vat. lat. 5740 + Ambros. E 147 sup. dell'inizio del VI secolo)²⁰, e nello stesso frammento di Torino e nel bifolio di Napoli contenente Dioscuride l'*epsilon* rivela, nell'angolosità del disegno, influenze strutturali della *E* capitale (influenza che, attraverso l'*epsilon*, si estende per analogia anche al *sigma*). Sul piano grafico, quindi, è da ritenere probabile l'ipotesi di un'origine dei manoscritti in esame da uno o più centri di copia occidentali, dove essi poterono acquisire influenze della scrittura latina e dove, una volta ridotti in frammenti, furono più tardi riutilizzati.

Ma v'è di più, una prova codicologica: il f. 61 del Neapol. lat. 2 era in origine l'ultimo foglio esterno di un fascicolo, e reca ancora, sull'attuale *recto* (ma originario *verso* di tale foglio), l'antica segnatura *H* in basso a destra²¹, secondo quindi la maniera tutta latino-occidentale di segnare i fascicoli sul margine inferiore a destra dell'ultimo foglio²², laddove invece i manoscritti greco-orientali recano, tra i secoli IV-VI, la numerazione dei fascicoli sempre sul margine inferiore o superiore del primo foglio²³. Tale sintomo latino

20. LOWE, *CLA* I 31 e III **31.

21. Siffatta caratteristica fu già notata dal BICK, *Wiener Palimpseste* cit., p. 108, e dal BEER, *Monumenta* cit., II, p. 45, ma né l'uno né l'altro seppero trarne alcuna conseguenza.

22. E. A. LOWE, *Some Facts about our Oldest Latin Manuscripts*, in *The Classical Quarterly*, XIX (1925), pp. 207 s., e *More Facts about our Oldest Latin Manuscripts*, in *The Classical Quarterly*, XXII (1928), pp. 59 s. (lavori, l'uno e l'altro, rist. in E. A. LOWE, *Palaeographical Papers 1907-1965*, I, Oxford 1972, p. 202 e pp. 271 s.).

23. Per ricordare qualche significativo esempio: nel cod. British Museum, Add. MS 43725 (Sinaitico della Bibbia), del IV secolo, la segnatura dei fascicoli si trova

relativo al bifolio 61+66 del codice di Napoli mi sembra doversi fortemente sottolineare in quanto ne assicura l'attribuzione all'Occidente; ma anche l'origine occidentale postulata per gli altri pezzi citati trova ulteriore conforto, in quanto essi si mostrano, sotto l'aspetto grafico, affini al frammento di Napoli.

Un altro gruppo di manoscritti greci da esaminare è costituito da fogli, anch'essi riscritti in precarolina a Bobbio o comunque nell'Italia settentrionale nel corso del secolo VIII: Monac. lat. 29022e (2 ff.) e Vindob. 954, ff. 7-9 e 14-15, resti, molto deteriorati, di due codici riferibili l'uno alla metà del V secolo e l'altro all'inizio del VI e contenenti, rispettivamente, *Epistole* di s. Paolo²⁴ e una *Passio s. Georgii*²⁵ (vd. tav. 4 a e b); Weissenb. 64, già ricordato, manoscritto molto composito, nel quale sono stati riutilizzati anche numerosi fogli originari di due diversi codici greci neotestamentari (Q e P dei *Vangeli*), ff. 194-201, 299, 302-304, 311, prodotti verso la metà del V secolo²⁶ (vd. tav. 5 a), e ff. 90-97, 154-161, 178-185, 226-233, 242-244, 257-259, 272, 278-279, 298, 300-301 di circa un secolo più tardi²⁷ (vd. tav. 5 b). Essi furono riutilizzati per scrivervi: i fogli del Monac. lat. 29022e il *Chronicon* di Prospero²⁸, quelli del Vindob. 954 le *Epistole* di s. Girolamo²⁹, e quelli del Weissenb. 64, s'è detto, le *Etymologiae* di Isidoro.

sul margine superiore, nell'angolo sinistro, del primo foglio di ciascun fascicolo; similmente, con la sola differenza che la numerazione è posta al centro del margine invece che a sinistra, nel cod. British Museum, Royal MS 1 D V-VIII (Alessandrino della Bibbia), del V secolo; mentre nel Vindob. Med. gr. 1 (Dioscuride), del VI secolo, si trova sul margine inferiore, nell'angolo sinistro, ma sempre del primo foglio.

24. A. DOLD, *Griechische Bruchstücke der Paulusbriefe aus dem 6. Jahrhundert unter einem Fragment von Prosper's Chronicon aus dem 8. Jahrhundert*, in *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, L (1933), pp. 76-84. La datazione al VI secolo, proposta dal Dold, p. 78, mi sembra troppo bassa in relazione alle caratteristiche grafiche del frammento; si veda anche B. BISCHOFF, *Die südostdeutschen Schreibschulen und Bibliotheken in der Karolingerzeit*, I, *Die bayerischen Diözesen*, Wiesbaden 1974³, p. 151, il quale pone, dubitativamente, il Monac. lat. 29022e al V o al VI secolo.

25. K. KRUMBACHER, *Der heilige Georg in der griechischen Überlieferung*, in *Abhandlungen der königlich bayerischen Akademie der Wissenschaften. Philos.-philol. und hist. Klasse*, XXV, 1911 [Nr. 3], pp. 1-3 e 106-109.

26. K. ALAND, *Kurzgefasste Liste der griechischen Handschriften des Neuen Testaments*, I, *Gesamtübersicht*, Berlin 1963 (*Arbeiten zur neutestamentlichen Textforschung*, 1), p. 39 num. 026.

27. Ibid. p. 39 num. 024.

28. LOWE, *CLA* IX 1274.

29. Ibid. X 1492.

La scrittura greca adoperata in tali manoscritti — una maiuscola biblica piuttosto rozza nel Vindob. 954, più accurata nel Monac. lat. 29022e, nei fogli del V secolo e soprattutto nei fogli del VI secolo del Weissenb. 64 — non trova confronti calzanti in quella, altrimenti esperta, documentata nella produzione libraria egizio-palestinese o siriana o costantinopolitana. Si tratta, sempre, di caratteri differenziali relativi alla composizione generale della scrittura o al disegno di certe lettere piuttosto che di precise diversità di tratteggio, ma esse sono sufficienti, tuttavia, a far dubitare di una origine greco-orientale dei pezzi in esame. Ed invece la maiuscola biblica che vi è attestata mostra significative affinità con linguaggi grafici greci e latini sicuramente occidentali. In particolare, l'attribuzione dei frammenti agiografici, Vindob. 954, ad area di scrittura latina è suggerita, innanzi tutto, da singole lettere: *alpha* con occhiello talvolta piuttosto piccolo e sospeso in alto rispetto al rigo di scrittura, assai affine, in siffatta forma, alla *a* di certa onciale latina (quella, p. e., del Neapol. VI D 59 del VI-VII secolo)³⁰, ma che ricorda pure, d'altro canto, l'*alpha* reperibile in manoscritti greco-occidentali, pur se più tardi (p. e. nel Vat. gr. 1666 vergato nell'anno 800 quasi certamente a Roma)³¹; *beta*, analogo in sostanza alla *b* minuscola latina con l'aggiunta di un piccolo apice in alto che ne suggerisce la forma maiuscola; *epsilon*, dal disegno duro, influenzato dalla *E* geometrica della capitale latina. Ed anche nello stile sobrio, rozzo anzi, il prodotto si differenzia da quelli greco-orientali coevi nella stessa scrittura. Quanto ai frammenti Monac. 29022e ed ai fogli più antichi del Weissenb. 64, essi recano una maiuscola biblica che si accosta — nel disegno di certe lettere (soprattutto *hypson*, con il tratto obliquo discendente da destra a sinistra innestantesi sul tratto obliquo discendente da sinistra a destra prima del punto d'attacco di quest'ultimo con l'asta verticale), nel chiaroscuro poco accentuato, nell'assenza di marcati orpelli decorativi — a quella del cod. Claromontano greco-latino delle *Epistole* di s. Paolo, di sicura origine occidentale³²; ed anche i fogli del VI secolo dello

30. Ibid. III 405.

31. Sul Vat. gr. 1666 si veda, da ultimo, C. MANGO, *La culture grecque et l'Occident au VIII^e siècle*, in *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, XX, *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII*, Spoleto 1973, p. 710 (con bibliografia precedente).

32. LOWE, *CLA* V 521.

stesso Weissenb. 64, per i quali pure ogni confronto con manufatti greco-orientali si rivela improponibile, sono vergati in una maiuscola biblica strettamente affine a quella, un po' più tarda (VI-VII secolo), di un codice, il Laud. gr. 35 greco-latino degli *Atti*³³, prodotto di certo in Occidente³⁴: si osservino già solo la forma di *hypsilon* con asta verticale molto corta, il chiaroscuro irregolarmente marcato, l'uso discreto di elementi ornamentali³⁵.

Da tutto quanto s'è detto risulta, dunque, che i fogli greci tardoantichi presi in considerazione, sia di contenuto profano sia di contenuto sacro, riscritti in centri di copia latini, si devono ritenere con ogni verisimiglianza originari di codici prodotti in Occidente.

A parte, in quanto più antichi dei pezzi fin qui esaminati, vanno considerati i fogli, segnati Paris. lat. 107B, recanti, quale primo testo, versi del *Fetonte* di Euripide³⁶, adoperati verso la fine del VI secolo per restaurare il già citato cod. Claromontano greco-latino delle *Epistole* di s. Paolo (si tratta degli attuali ff. 161-162). La scrittura del *Fetonte*, una maiuscola biblica piuttosto accurata riferibile ad una data difficilmente posteriore alla fine del IV secolo (vd. tav. 6), mostra indizi di una probabile origine occidentale nel chiaroscuro obliquo, quale s'incontra nella onciale latina « old

33. Il LOWE (*CLA* V 521 e II 251) ritiene influenzata dalla scrittura greca l'onciale latina sia del cod. Claromontano sia del cod. Laudiano, anch'esso greco-latino (vd. più sotto). Ma il fenomeno è, a parer mio, più sfumato: si tratta, nell'uno e nell'altro caso, di mani esercitate nelle due scritture, e se, da una parte, certe influenze greche sulle forme latine sono innegabili, è altrettanto vero, d'altro canto, che la scrittura greca mostra in più casi atteggiamenti di ispirazione latina, i quali ne rendono la tipologia diversa da quella di scritture greco-orientali. Si tratta dunque, in qualche modo, di una *koiné* grafica greco-latina, pur se di portata molto modesta, a giudicare dalle scarse testimonianze superstiti.

34. LOWE, *CLA* II 251. Da ultimo si veda MANGO, *La culture grecque* cit., pp. 688-690 (con altra bibliografia).

35. Per quanto concerne la datazione del manoscritto, la maiuscola biblica, in cui la parte greca è vergata, orienta piuttosto verso il tardo VI secolo, e così anche l'onciale della parte latina; tuttavia, mancando prodotti analoghi — vergati, vale a dire, da mani esperte nelle due scritture — più o meno coevi, con cui istituire confronti atti ad indicare una qualche datazione almeno relativa, si deve prendere in considerazione un arco di tempo più ampio, compreso tra la seconda metà del VI secolo e l'inizio del VII.

36. L'edizione più recente si deve a J. Diggle (*EURIPIDES Phaethon*, ed. with Prolegomena and Commentary by J. DIGGLE, Cambridge 1970 [*Cambridge Classical Texts and Commentaries*, 127]).

style »³⁷ (ma affatto estraneo alla genuina maiuscola biblica greca), e nella forma dell'*alpha*, con occhiello stretto e appuntito, che ricorda la *a* di certi manoscritti latini, sempre in onciale, del IV-V secolo (valga per tutti il celebre Livio Vat. lat. 10696)³⁸. Che i fogli siano stati riutilizzati più tardi in un qualche ambito greco, pur se in Occidente, è da ritenere sicuro: del testo greco-latino perduto, infatti, risulta restaurata solo la parte greca, e la stessa perdita dei due fogli è notata, a f. 161v, in greco, ΛΕΙΠΙ ΔΙΦΥΛΛΗΝ. Del resto, il Claromontano era codice destinato ad uso liturgico³⁹, e nel VI secolo, soprattutto dopo la conquista bizantina e la costituzione dell'esarcato, fattasi più larga in Italia la presenza di una Chiesa greco-orientale, circolava di certo nell'ambito di quest'ultima.

Se si passa a valutare i manoscritti tardoantichi riutilizzati in centri di cultura italo-greci, a venire per primi in considerazione sono i fogli da uno smembrato esemplare di Strabone del V secolo reperibili, insieme ad altri di provenienza diversa, nei codici Vat. gr. 2306, ff. 2 e 3, 5-23, 30-84, cui sono da aggiungerne tre conservati alla Badia greca di Grottaferrata sotto la segnatura Z. α. 43, e Vat. gr. 2061A, ff. 137, 235, 237, 240, 242, 244, 246-253, 309-316⁴⁰. Essi tutti, utilizzati nel VII secolo per scrivervi un *Nomocanone* in corsiva (ma in quale area grafica non è possibile dire, non presentando la scrittura indizi tipologici locali), furono più tardi, all'inizio del secolo X, riutilizzati ancora una volta per la trascri-

37. I caratteri dell'onciale « old style » sono stati individuati e descritti da E. A. LOWE, in E. A. LOWE - E. K. RAND, *A Sixth-Century Fragment of the Letters of Pliny the Younger. A Study of Six Leaves of an Uncial Manuscript Preserved in the Pierpont Morgan Library New York*, Washington 1922, pp. 13-20.

38. LOWE, *CLA* I 57.

39. K. GAMBER, *Codices liturgici Latini antiquiores*, Freiburg-Schweiz 1968², Nr. 079, e *Die griechisch-lateinischen Mess-Libelli in Südtalien*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*. Atti del Convegno storico interecclesiale (Bari, 30 aprile - 4 maggio 1969), III, Padova 1973, pp. 1299 s.

40. Un lavoro accurato sul palinsesto di Strabone, con una ricostruzione rigorosa della fascicolazione originaria del manoscritto, si deve a W. ALY, *De Strabonis codice rescripto cuius reliquiae in codicibus Vaticanis Vat. gr. 2306 et 2061A servatae sunt*, Città del Vaticano 1956 (*Studi e testi*, 188); ma si vedano anche F. LASSERRE, introd. all'ed. STRABON, *Géographie*, I, Paris 1969, pp. LIII-LVII, e A. DILLER, *The Textual Tradition of Strabo's Geography*, Amsterdam 1975, pp. 19-22. Nel Vat. gr. 2306 ciascuna carta originaria è stata piegata costituendo, così, un bifolio.

zione di altri testi, un *Pentateuco* Vat. gr. 2306 + Crypt. Z. α . 43, e una raccolta di discorsi di Gregorio Nazianzeno con gli scoli attribuiti a Nonno, Vat. gr. 2061A; e tali testi furono scritti, all'inizio del X secolo, nello stile tutto italo-greco « ad asse di picche »⁴¹, conservandosi poi l'uno a Grottaferrata (ove rimasero tre fogli)⁴², l'altro nell'abbazia calabrese di S. Maria del Patir⁴³. La scrittura del testo straboniano (vd. tav. 7), una maiuscola ogivale inclinata molto accurata, non rivela elementi connotanti assimilabili a quelli testimoniati nei manufatti greci riscritti in centri di cultura latina; e mostra, invece, caratteristiche che s'incontrano nella coeva produzione libraria greco-orientale. In particolare, la maiuscola inclinata dello Strabone risulta, sotto il profilo tipologico, la stessa ch'è attestata in area egiziana o palestinese⁴⁴: ne sono prova il medesimo andamento studiato del chiaroscuro, l'uguale modulo e inclinazione delle lettere, 110° ca., la medesima tendenza ad incurvarsi verso sinistra delle terminazioni inferiori delle aste di *gamma* e di *tau*, e soprattutto di *rho*, *hypsilon* e *phi*. Ed ancora una maiuscola inclinata di origine orientale, pur se più tarda, riferibile all'ultimo scorcio del VI secolo (vd. tav. 8), si deve ritenere quella adoperata nei ff. 62-69 del Crypt. Z. α . 24 (= Crypt. Z. α . 34), passi della *Chronographia* di Giovanni Malala⁴⁵, riutilizzati nel secolo XIV in area italo-greca insieme a resti di altri codici antichi

41. Per il Vat. gr. 2061A si veda P. CANART, *Le problème du style d'écriture dit « en as de pique » dans les manuscrits italo-grecs*, in *Atti del 4° Congresso Storico Calabrese*, Napoli 1969, pp. 56 e 68; quanto al Vat. gr. 2306 + Crypt. Z. α . 43, si tratta di manoscritto vergato, a quanto sembra, dalla stessa mano « ad asse di picche » cui è dovuto il Vat. gr. 2061A (uno scriba Basilio: vd. M. VOGEL - V. GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber der Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909, p. 58).

42. ALY, *De Strabonis codice* cit., p. VII (con altra bibliografia a p. XI).

43. Ibid. p. VIII; ma si veda soprattutto P. BATIFFOL, *L'abbaye de Rossano. Contribution à l'histoire de la Vaticane*, Paris 1891, pp. 61 s. e 69.

44. Si confrontino gli esempi di maiuscola inclinata, riferibili ai secoli V-VII e prodotti in Egitto, citati dal LAMEERE, *Aperçus* cit., pp. 178 s. (con rimando ai relativi facsimili); e per la Palestina si veda P. Colt II 1 (*Excavations at Nessana*, II, *Literary Papyri*, ed. L. CASSON and E. L. HETTICH, Princeton 1950, tavv. 1-3).

45. Ed. A. MAI in appendice a *Spicilegium Romanum*, II, Romae 1839, pp. 1-28 (da notare che tale appendice non è presente in tutti gli esemplari dell'opera); ma per una ricostruzione critica del frammento si veda il lavoro di E. PATZIG, *Unerkant und unbekant gebliebene Malalas-Fragmente*, Leipzig 1891 (*Abhandlung zu dem Jahresberichte der Thomasschule zu Leipzig für das Schuljahr von Ostern 1890 bis Ostern 1891*).

per apprestare una copia dell'*Iliade*: la scrittura di tali fogli, infatti, mostra nel disegno delle lettere, nell'inclinazione accentuata, nel ritmo fluente, strette analogie con prodotti greco-egizi della stessa epoca⁴⁶, che inducono perciò ad attribuirne l'origine ad un qualche centro greco-orientale.

Sempre nei codici Vat. gr. 2306 e Vat. gr. 2061A sono stati riadoperati fogli tratti anche da altri manoscritti tardoantichi, la più parte di contenuto sacro, vergati non in maiuscola ogivale inclinata, ma in maiuscola biblica. Sono i ff. 1 e 4, 24 e 29 del Vat. gr. 2306 contenenti il *de eligendis magistratibus* di Teofrasto, secondo l'identificazione fattane da Wolfgang Aly, e prodotti forse all'inizio del VI secolo⁴⁷ (vd. tav. 10 a); i ff. 198, 199, 221 e 222, 229 e 230, 293-303, 305-308 del Vat. gr. 2061A recanti parti degli *Atti* degli apostoli e delle *Epistole* cattoliche e paoline⁴⁸, da attribuire a data un po' più antica, circa alla metà del V secolo (vd. tav. 9); e, ancora dello stesso Vat. gr. 2061A, i ff. 234, 236, 238 e 239, 241, 243, 245 da un tetraevangelo (vd. tav. 12 a), e i ff. 254-292 da un evangelario (vd. tav. 11), riferibili gli uni alla metà e gli altri alla fine del VI secolo⁴⁹. Al medesimo gruppo grafico

46. Si può confrontare, a giustificazione non solo della localizzazione ma anche della cronologia qui proposta, la scrittura di P. Oxy. XI 1357 (facs. tav. I), un calendario di $\sigma\nu\nu\acute{\alpha}\xi\epsilon\iota\varsigma$ relative a diverse chiese, scritto in Egitto e databile, per motivi interni, al 535-36; e si possono confrontare, ancora, BKT V 1 94-106, il papiro delle *Dionisiache* di Nonno (PACK² 1329, facs. W. SCHUBART, *Papyri Graecae Berolinenses*, Bonnae-Oxoniae 1911 [*Tabulae in usum scholarum*, 2], tav. 44b) — anch'esso certo prodotto in Egitto, attribuito correntemente al VII secolo ca., ma difficilmente posteriore alla prima metà del VI proprio sul fondamento delle affinità grafiche ch'esso presenta con il citato P. Oxy. 1357 — e certi autografi, quelli vergati con mano più accurata, di Dioscoro di Afrodito, il poeta-notaio vissuto nel VI secolo (vd. J. MASPERO, *Un dernier poète grec d'Égypte: Dioscore, fils d'Apollôn*, in *Revue des études grecques*, XXIV [1911], pp. 426-481), in particolare l'autografo P. Lit. Lond. 98 (PACK² 351, riprodotto in H. J. M. MILNE, *Catalogue of the Literary Papyri in the British Museum*, London 1927, tav. VII). La scrittura del Malala Crypt. Z. α . 34, un po' più tarda di quella dei pezzi invocati a confronto, non si può comunque assegnare oltre il limite del VI secolo, e si deve ritenere, quindi, solo di qualche decennio posteriore all'epoca in cui lo stesso Malala fiorì.

47. W. ALY, *Fragmentum Vaticanum de eligendis magistratibus e codice bis rescripto Vat. gr. 2306*, Città del Vaticano 1943 (*Studi e testi*, 104).

48. ALAND, *Kurzgefasste Liste* cit., p. 41 num. 048; uno studio completo è stato recentemente condotto da D. E. HEATH, *A Transcription and Description of Manuscript Vat. Greek 2061 (Gregory 048)*, s. 1. 1965.

49. Devo a Paul Canart l'identificazione del testo del tetraevangelo nei ff. 234, 236, 238 e 239, 241, 243, 245 del Vat. gr. 2061A, a torto ritenuti portatori di un

vanno ascritti pure i ff. 25-32 e 35-38 del Vat. gr. 2591 ed i ff. 9-16, 25-32, 34, 37, 39, 56, 65 e 81 del Vat. gr. 2302, dovuti anch'essi a mani del VI secolo (vd. risp. tavv. 10 *b* e 12 *b*): i primi recano sequenze dal Vecchio Testamento, da *Ezechiele*, e furono riutilizzati nel sec. XI-XII nell'Italia meridionale (ne fa fede la scrittura) per la manifattura di un codice del commentario di Filone di Carpasia al *Cantico dei cantici*⁵⁰; i fogli del Vat. gr. 2302 contengono il commento di Esichio di Gerusalemme ai *Salmi*⁵¹ e furono riscritti da Giovanni di Rossano, monaco e copista molto attivo a Grottaferrata⁵², che vi vergò nel secolo XIII testi di carattere liturgico e agiografico relativi a s. Cesario di Terracina⁵³. La prima scrittura di tutte tali testimonianze non mostra indizi di origine occidentale, e, di contro, si rivela d'indole greco-orientale. Anzi, alla luce dei tipi grafici che in età tardoantica si determinano all'interno della maiuscola biblica a seconda delle diverse aree di produzione libraria⁵⁴, si può tentare una più circoscritta collocazione nello spazio dei manufatti in esame. Ed invero, a parte certe differenze anche strutturali dovute soprattutto a diversità di epoca, i fogli di *Atti ed Epistole* del Vat. gr. 2061A si pongono, sotto il profilo tipo-

omeliario dal BATIFFOL, *L'abbaye de Rossano* cit., p. 62; per i ff. di evangelario 254-292 si veda ALAND, *Kurzgefasste Liste* cit., p. 238 num. 1 559b.

50. Tuttora utile sul Vat. gr. 2591 ed in particolare sui fogli palinsesti di *Ezechiele* lo studio di A. VACCARI, *Codex Melphictensis rescriptus*, Romae 1918 (*Monumenta biblica et ecclesiastica*, 2), soprattutto pp. 8-19.

51. A. RAHLFS, *Verzeichnis der griechischen Handschriften des Alten Testaments*, Berlin 1914 (*Nachrichten von der königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*, Philol.hist. Kl., 1914, Beiheft), p. 275; si veda pure G. MERCATI, *Note di letteratura biblica e cristiana antica*, Roma 1901 (*Studi e testi*, 5), p. 174.

52. Sull'attività di Giovanni di Rossano si rimanda, oltre che al classico repertorio di VOGEL-GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber* cit., p. 193, allo studio di M. G. MALATESTA ZILEMBO, *Gli amanuensi di Grottaferrata*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n. s., XIX (1965), pp. 149-151 (con bibliografia precedente); ma utili notizie sono reperibili anche in G. GARITTE, *Documents pour l'étude du livre d'Agathange*, Città del Vaticano 1946 (*Studi e testi*, 127), pp. 358 s., e in A. TURYN, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, I, Urbana-Chicago-London 1972, pp. 4-11.

53. A. EHRHARD, *Überlieferung und Bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche von den Anfängen bis zum Ende des 16. Jahrhunderts*, III, Leipzig 1952 (*Texte und Untersuchungen*, LII), p. 973.

54. Sulle caratteristiche differenziali all'interno della maiuscola biblica tra i secoli V-VI a seconda di aree di tipizzazione diverse vedi G. CAVALLO, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze 1967 (*Studi e testi di papirologia*, 2), pp. 84-105 (con rimando ai facsimili delle testimonianze addotte).

logico, sulla stessa linea del codice Sinaitico⁵⁵, prodotto, si sa, con tutta probabilità in Palestina, forse a Cesarea⁵⁶; mentre un'origine egiziana sembra doversi attribuire al Teofrasto del Vat. gr. 2306 e al Vecchio Testamento del Vat. gr. 2591: la scrittura rivela, infatti, analogie con coevi papiri librari d'Egitto. Ed i fogli di evangelario del Vat. gr. 2061A mostrano una maiuscola biblica monumentale (le lettere raggiungono fino a 8-10 millimetri di altezza), artificiosa, connotata dall'asta di *rho* terminante con taglio obliquo, dai tratti orizzontali inferiore di *delta* e superiore di *pi* fortemente allungati, da ispessimenti decorativi accentuati soprattutto alle estremità dei filetti obliqui: caratteristiche tutte della produzione libraria siriana (si possono invocare, a confronto, certi prodotti purpurei, tra i quali il codice Rossanese⁵⁷ portato nell'Italia meridionale con tutta probabilità dalla Siria)⁵⁸. Ed alla stessa Siria si devono forse attribuire i fogli del tetraevangelo del medesimo Vat. gr. 2061A e quelli del commentario esichiano del Vat. gr. 2302: pur se la scrittura non mostra i caratteri di monumentalità e di virtuosismo calligrafico di altri prodotti ritenuti siriani, essa rivela tuttavia — nella morfologia di certe lettere (*delta* e *pi* con tratti orizzontali fortemente allungati, e *rho* e *hypsilon* con aste terminanti con taglio obliquo), nel chiaroscuro marcato, negli orpelli ornamentali piuttosto accentuati — indizi di provenienza da quell'area.

55. British Museum, Add. MS. 43725. ALAND, *Kurzgefasste Liste* cit., p. 37, num. 01.

56. H. J. M. MILNE - T. C. SKEAT, *Scribes and Correctors of the Codex Sinaiticus*, London 1938, pp. 66-69.

57. Rossano, Curia Arcivescovile, s. n. ALAND, *Kurzgefasste Liste* cit., p. 40, num. 042.

58. I caratteri grafici mostrano la Siria quale area d'origine più probabile del codice di Rossano e degli altri manoscritti purpurei illustrati ad esso affini (Vindob. theol. gr. 31: *Genesi* di Vienna, Paris. suppl. gr. 1286: Sinopense dei *Vangeli*); sotto il profilo storico-artistico i pareri risultano discordi, ma i più degli studi localizzano tali manoscritti in Siria o in Palestina: le diverse attribuzioni sono esposte e discusse da E. KITZINGER, *Byzantine Art in the Period between Justinian and Iconoclasm*, in *Berichte zum XI. Internationalen Byzantinisten-Kongress*, München 1958, IV, 1, pp. 35 s. e n. 137, e da V. LAZAREV, *Storia della pittura bizantina*, [Torino 1967], p. 59 n. 51 (all'ampia bibliografia citata dai due studiosi sono da aggiungere i lavori di W. C. LOERKE, *The Miniatures of the Trial in the Rossano Gospels*, in *The Art Bulletin*, XLIII [1961], pp. 171-195, e *The Monumental Miniature*, in K. WEITZMANN - W. C. LOERKE - E. KITZINGER - H. BUCHTAL, *The Place of Book Illumination in Byzantine Art*, Princeton [1975], pp. 61-97, il quale studioso si pronuncia in favore di un'origine palestinese).

In conclusione, nei limiti del materiale esaminato, i manoscritti tardoantichi riutilizzati in centri di copia italo-greci non mostrano caratteri che ne possano far sospettare una qualche origine occidentale; sono da ritenere, invece, piuttosto prodotti in Oriente, ed in particolare, a quanto sembra, in Palestina, Egitto, Siria ⁵⁹.

L'esame delle testimonianze ch'è stato condotto, pur avendo dato certi risultati negativi (ma, soprattutto in materia di manoscritti, già Alphonse Dain sottolineava che « des conclusions négatives ont aussi leur valeur »), ha comunque rivelato, d'altro canto, un numero sufficientemente congruo di manoscritti greci indiziati d'essere stati prodotti nell'Occidente tardo-romano, i quali inducono a qualche considerazione di carattere più generale per quanto concerne gli aspetti e grafici e librari e socio-culturali ad essi inerenti.

Sotto il profilo più strettamente grafico i testimoni greco-occidentali superstiti permettono di individuare all'interno delle scritture greche attestate — la maiuscola ogivale inclinata e la maiuscola biblica — certi caratteri tipici: i canoni greci subirono in Occidente influenze latine di indole diversa, ma soprattutto capitali ed onciali, sovente compresenti, e conservarono, inoltre, una sobrietà che, tra i secoli V-VI, veniva in Oriente soverchiata da artifici tecnici ed estetici esprimendosi nella esasperazione ricercata del chiaroscuro e nell'aggiunta sistematica di sempre più marcati elementi decorativi complementari. Non è da pensare tuttavia che i prodotti greco-occi-

59. Un richiamo in questa sede deve essere fatto anche ai fogli del Cassio Dione Vat. gr. 1288, prodotti nel V secolo in maiuscola biblica, non palinsesti, ma utilizzati come fogli di guardia di un menologio conservato in ambito italo-greco, forse a S. Maria del Patir (P. FRANCHI DE' CAVALIERI, introd. all'ed. in facsimile CASSII DIONIS COCCEIANI *Historiarum Romanarum lib. LXXIX-LXXX quae supersunt*, Lipsiae 1908 [*Codices e Vaticanis selecti*, IX], p. 7). Anche se il confronto, istituito da W. SCHUBART, *Griechische Palaeographie*, München 1925 (*Handbuch der Altertumswissenschaft*, I, 4, 1), p. 44, tra il Cassio Dione Vaticano e il cod. del *Deuteronomio* e di *Giosuè*, conservato alla Freer Gallery of Art di Washington e certo prodotto in area greco-orientale, non è sostenibile, tuttavia la scrittura del Vat. gr. 1288 si rivela, ad un'attenta analisi, comunque vergata in Oriente: pur se più tarda, essa risulta, infatti, sulla stessa linea tipologica di quella del cod. Sinaitico, e quindi affine anche a quella dei fogli neotestamentari del Vat. gr. 2061A qui esaminati. Che sia da prendere in considerazione una origine palestinese del Cassio Dione? Va pure notato che l'ultimo foglio (pp. 25-26), il quale costituisce un restauro seriore, riferibile ad una data vicina alla metà del VI secolo, è vergato in una maiuscola biblica senza indizi, per così dire, 'occidentali'. Sembra dunque non soltanto che il codice non sia stato prodotto in area italo-greca, ma pure che non vi sia giunto prima dell'inoltrato VI secolo.

dentali individuati siano opera di scribi latini su modelli grafici greci; la padronanza dimostrata induce piuttosto ad ammettere, come già in età antica, la presenza di orientali che esercitavano il mestiere di scribi, ed anzi in epoca tardo-romana dall'Oriente più che manufatti giungevano in Italia artigiani⁶⁰. Che poi s'incontrino sintomi latini in certi manoscritti, tanto da indiziarli di provenienza occidentale, è fatto ovvio, operando quegli scribi in ambito scrittorio tutto latino, ove, d'altra parte, essi rimanevano tagliati fuori dalla pratica di quei nuovi artifici tecnici ed estetici che venivano in uso nelle aree orientali⁶¹. Va pure osservato che tra le manifestazioni della maiuscola greca, ancora molteplici tra il V e il VI secolo, sembra che nei codici prodotti in Occidente siano state adoperate solo due scritture, l'una e l'altra canonizzate, e questo perché la scrittura greca era importata e comunque d'uso limitato, opera, s'è detto, di artigiani greco-orientali che sapevano scrivere o erano obbligati a scrivere soltanto in certi canoni, né, in area occidentale, potevano recepire innovazioni da una pratica grafica svolgentesi a tutti i livelli, essendo la scrittura usuale degli scriventi un'altra, la latina.

Sotto il profilo librario le testimonianze occidentali selezionate (e penso soprattutto ai manoscritti laici riutilizzati in Italia settentrionale) mostrano, nella scarsa accuratezza della scrittura e nella tipologia semplice e maneggevole, quale si può pensare sul fondamento dei fogli superstiti, un livello di produzione di qualità corrente: si trattava, insomma, di codici 'da lavoro', non d'apparato; e gli autori greci trascritti e letti dovevano certo essere assai più di quelli attestati da tali scarsi fogli.

60. L. RUGGINI, *Ebrei e Orientali nell'Italia Settentrionale fra il IV e il VI secolo*, in *Studia et documenta historiae et iuris*, XXV (1959), pp. 269-277; A. PERTUSI, *Bisanzio e l'irradiazione della sua civiltà in Occidente nell'alto medioevo*, in *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, XI, *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'alto medioevo*, Spoleto 1964, p. 95.

61. Di contro, una marcata influenza stilistica, sia sotto l'aspetto tecnico sia sotto quello estetico, di modelli calligrafici greco-orientali, precisamente della maiuscola biblica di tipo siriano-antiocheno, s'incontra in certa onciale latina soprattutto del VI secolo; ma in quanto tale influenza pare si sia esercitata specialmente sulla scrittura di codici sacri d'apparato, è assai probabile che in tal caso ne siano stati tramiti manufatti, e non maestranze, greco-orientali, cui in Occidente dovette ispirarsi, prendendoli a modello, certa produzione sacra di pregio, latina e gota, tra i secoli V-VI (su tutta la questione, ed in particolare sulla crisi di produzione del libro nell'Italia gota, che portò come conseguenza all'assunzione di modelli grafici greco-orientali nell'onciale, si veda A. PETRUCCI, *Scrittura e libro nell'Italia altomedievale*, in *Studi medievali*, 3^a ser., X [1969], pp. 196-200).

E v'è quindi da domandarsi quali categorie sociali o individui, istruiti nella lingua greca, abbiano potuto promuovere la produzione di manoscritti greci 'da lavoro' nell'Occidente tardo-romano. Qui invero la conoscenza del greco non s'era conservata che nei circoli cosmopoliti dell'aristocrazia: « les convives des *Saturnales*, un Symmaque, un Praetextatus, appartiennent à des vieilles familles et admettent dans leur société des étrangers, Grecs ou Égyptiens. Un siècle plus tard, les mêmes familles produisent un nouveau Symmaque, un Boèce, qui, grâce a leurs relations avec Constantinople et Alexandrie, seront des hellénistes remarquables. De même en province, l'enseignement élémentaire de la langue par le *grammaticus* grec, répandu encore dans la bourgeoisie cultivée lorsqu'Augustin et Jérôme étaient enfants, ne survit après les invasions que dans les classes sociales les plus élevées: à la fin du V^e siècle, il faut être le fils d'un Sidoine, le descendant de Fulgence, pour recevoir encore ce bienfait »⁶². Era questo l'ultimo pubblico letterario, sparuto e isolato, che, alla fine della tarda antichità, teso in uno sforzo programmatico di restaurazione politico-culturale, faceva scrivere e leggeva ancora testi profani⁶³, soprattutto latini ma anche greci, questi ultimi presenti, talvolta, forse già da tempo in ambito romano, o anche fatti venire dalle province greco-orientali più di recente (come i fogli matematici ambrosiani, se di Antemio di Tralles), e di cui comunque venivano prodotte copie. Ed ancora: testi quali il commentario di Porfirio al *Parmenide* o i trattati di medicina o di matematica ben s'inquadrano in quelli che furono gli interessi prevalenti dell'élite colta tardo-romana verso la cultura greca: sullo scorcio del IV secolo Porfirio, i cui scritti erano stati in gran parte tradotti e ripresi da Mario Vittorino, era considerato « le maître des esprits » nei circoli aristocratici romani⁶⁴, e tra il V e il VI secolo, nell'Italia gota, è soprattutto ad opere greche filosofiche e scientifiche che si mostra interessata la classe colta⁶⁵. Ma,

62. COURCELLE, *Les lettres grecques* cit., p. 389.

63. H. BLOCH, *The Pagan Revival in the West at the End of the Fourth Century*, in *The Conflict between Paganisme and Christianity in the Fourth Century* ed. A. MOMIGLIANO, Oxford 1963, pp. 193-218; e, sotto il profilo specifico della produzione libraria, PETRUCCI, *Scrittura e libro* cit., pp. 172-181 (per quanto concerne i testi latini).

64. COURCELLE, *Les lettres grecques* cit., soprattutto pp. 164-176 e 226-235; ma si vedano pure le fondamentali pagine dell'HADOT, *Porphyre et Victorinus* cit., I, soprattutto pp. 79-143.

65. COURCELLE, *Les lettres grecques* cit., pp. 257-300, 321-341 e 382-388.

se prodotto in Occidente, il codice del *Fetonte* di Euripide mostra pure che le conoscenze letterarie di quel pubblico furono anche più vaste di quelle, altrimenti documentate, di testi filosofici e scientifici; e d'altra parte è da ritenere che una tragedia come il *Fetonte*, rimasta fuori della selezione euripidea operata in Oriente, potesse con più probabilità sopravvivere in un'area periferica di cultura greca, quale l'Occidente, e grazie a particolari interessi.

Ma il pubblico committente delineato era fatto anche di vecchi e nuovi convertiti al cristianesimo e di ecclesiastici illustri: si spiega in tal modo la produzione nell'Occidente tardo-romano di libri greci biblici o agiografici (ma certo se ne producevano anche d'altro contenuto sacro, patristico o liturgico) accanto a quelli di contenuto profano; anzi, vite di santi greco-orientali, quale la *Passio s. Georgii*, interessavano non poco la classe aristocratica, ché pur essa ormai diveniva partecipe di tradizioni agiografiche, inserendosi così in qualche modo nella storia della nuova religione istituzionalizzata⁶⁶. E, d'altro canto, non va trascurata la presenza di orientali, i quali, anche se costituirono un ben misero veicolo di vita culturale, tuttavia, in quanto numerosi tra il clero⁶⁷, possono aver giocato un certo ruolo nella produzione e circolazione libraria di testi sacri greci, o anche greco-latini come i codici Claromontano e Laudiano.

Il sistema di produzione di manoscritti greci postulato, facente capo ad un certo tipo di pubblico committente e acquirente, induce ad escludere centri di copia a produzione interna, quindi scriptoria di istituzioni ecclesiastiche o monastiche; del resto, come è stato scritto, « le milieu ascétique et monacal est... défavorable à l'enseignement de la langue grecque »⁶⁸, e nello stesso cenobio di Vivarium, pur sicuramente fornito di libri greci (ve ne erano una quindicina, tutti contenuti in un unico *armarium*)⁶⁹, non sembra tuttavia che se ne siano eseguiti, rivolgendosi l'iniziativa di Cassiodoro piuttosto al lavoro di traduzione. Pare quindi doversi ammettere che i manoscritti greco-occidentali del V-VI secolo individuati siano stati pro-

66. P. LEWELLYN, *Rome in the Dark Ages*, London [1971], pp. 36 s.

67. RUGGINI, *Ebrei e Orientali* cit., p. 255 s.; PERTUSI, *Bisanzio* cit., p. 95. Utile anche S. BORSARI, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanne*, Napoli 1963, pp. 13-22.

68. COURCELLE, *Les lettres grecques* cit., p. 389.

69. Ibid., pp. 318-321, e, dello stesso P. COURCELLE, *Nouvelles recherches sur le monastère de Cassiodore*, in *Actes du V^e Congrès International d'Archéologie chrétienne*, Città del Vaticano - Paris 1957, p. 518.

dotti in botteghe laiche⁷⁰, con probabilità le stesse che attendevano alla produzione di codici latini o greco-latini.

Dove operassero tali botteghe è difficile dire: il *Fetonte* fu forse prodotto nell'Italia meridionale, ma i centri di copia di altri pezzi mi sembrano da cercare in una zona diversa. Non è certo senza significato che nella composizione di un codice quale il Weissenb. 64 sono stati utilizzati fogli non solo greci (e latini del V e VI secolo)⁷¹ ma anche goto-latini⁷², i quali tutti perciò si trovavano, all'epoca in cui furono riscritti, in un unico fondo, localizzabile forse a Bobbio⁷³, e si devono pensare originari, con tutta probabilità, di una stessa area grafica. Quest'area non può essere che l'Italia settentrionale⁷⁴, dove in età teodericiana s'ebbe una larga produzione

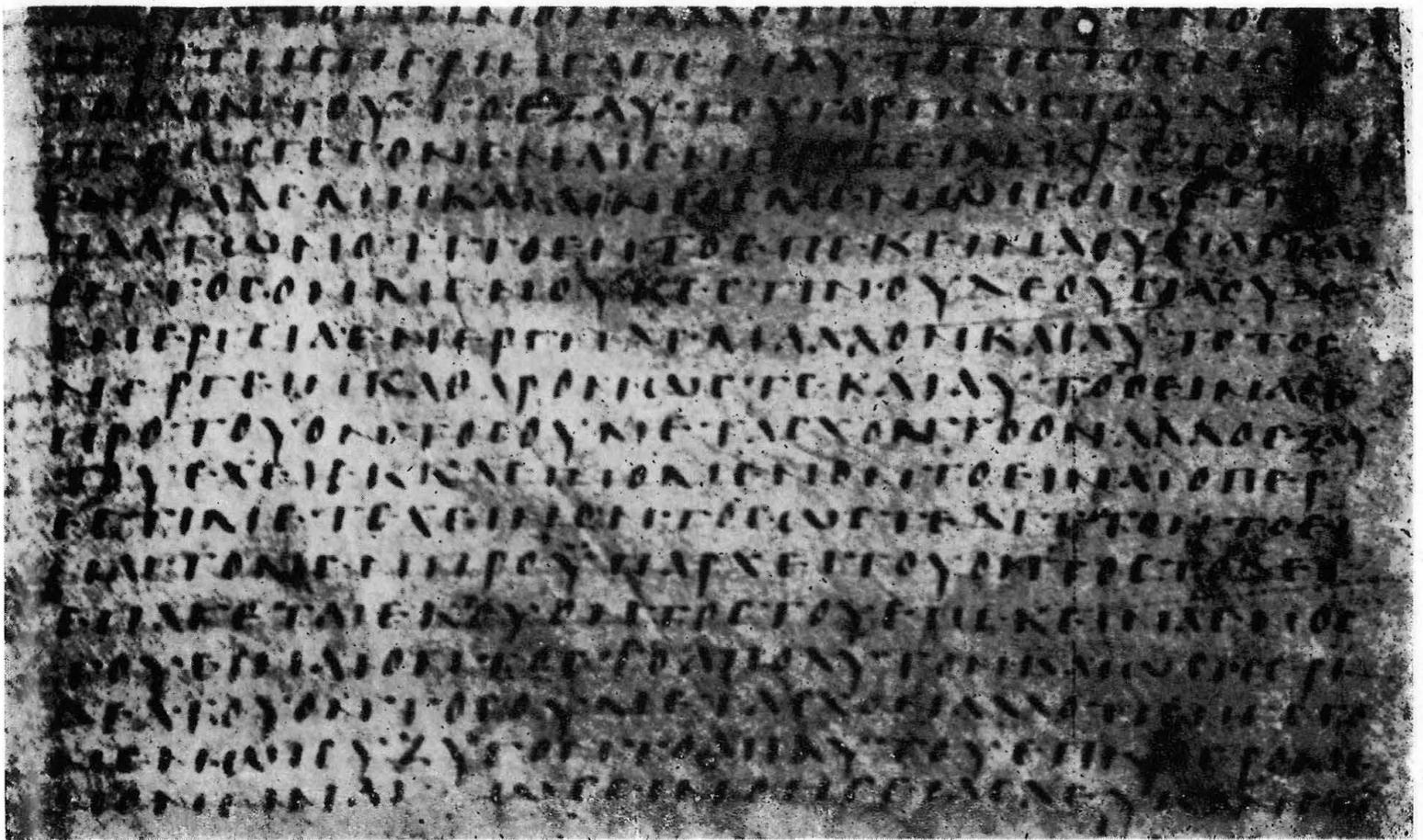
70 Sulla consistenza e la produzione delle officine librerie laiche nell'epoca che qui interessa si legga PETRUCCI, *Scrittura e libro cit.*, pp. 172-179.

71. LOWE, *CLA IX 1387*, *40, *41.

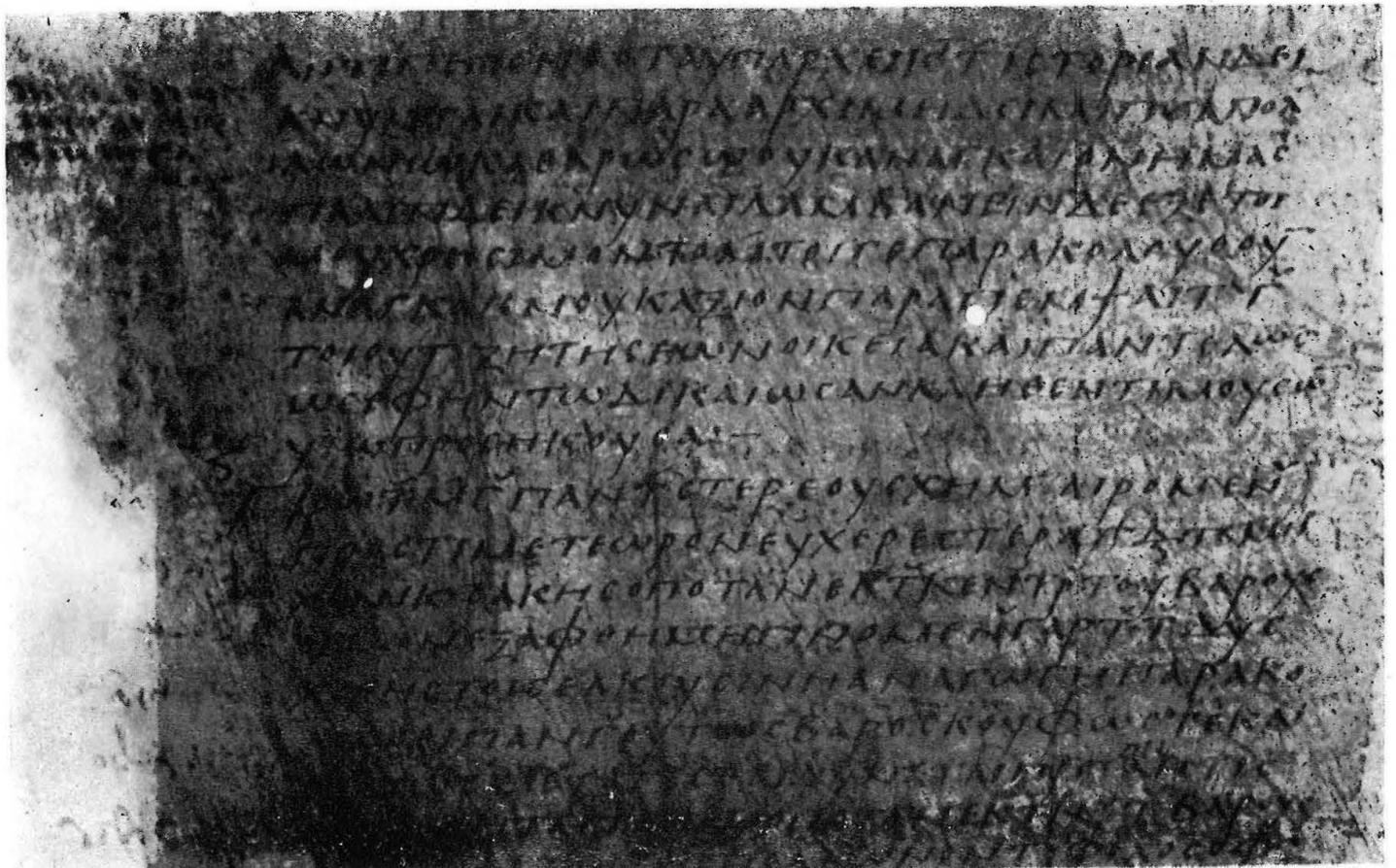
72. *Ibid.* IX 1388.

73. A Bobbio furono di sicuro riscritti il Taur. F. VI. 1, il Neapol. lat. 2, l'Ambros. L 99 sup., il Monac. lat. 29022 e il Vindob. 954, come, da ultimo, è stato ribadito dal LOWE (*CLA* rispett. IV 459, III 394, III 353, IX 1274, X 1492). Ma proprio per quanto riguarda il Weissenb. 64, i pareri sono discordi: l'opinione di L. TRAUBE, *Nomina sacra*, München 1907, p. 271 s. n. 8, secondo cui la composita manifattura del Weissenb. 64 va attribuita a Bobbio, fu ripresa da W. M. LINDSAY, *ISIDORI HISPALENSIS episcopi Etymologiarum sive Originum libri XX*, I, Oxonii [1911], pp. IX s., e dal BEESON, *The Palimpsests cit.*, pp. 177 s. e 182, ed è stata più di recente riaffermata da B. BISCHOFF, *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, I, Stuttgart 1966, p. 176, e II, Stuttgart 1967, p. 325, ed ancora *Die südostdeutschen Schreibschulen cit.*, I, p. 151; più cauta e sfumata, invece, la posizione del LOWE, *CLA IX 1386*, che ritiene il codice scritto genericamente « in North Italy », e già G. MERCATI, nei *Prolegomena* all'ed. in facsimile del *de re publica* di Cicerone (Vat. lat. 5757), Città del Vaticano 1934 (*Codices e Vaticanis selecti*, XXIII), p. 38, s'era mostrato molto dubbioso circa un'origine del codice in questione da Bobbio. Gli stessi contrastanti pareri sono stati espressi riguardo al Vat. lat. 5763, di certo gemello del Weissenb. 64. Va detto, comunque, che il cod. Vat. si trovava sicuramente a Bobbio nel secolo X (LOWE, *CLA I 39*) e che il cod. Weissenb. pare sia stato usato a Bobbio nel sec. IX dai compilatori di un glossario (vedi G. G. FISSORE, *Il manoscritto Ambrosiano C 243 inf., un'enciclopedia bobbiese del secolo IX*, in *Studi medievali*, 3^a ser., XII [1971], p. 384).

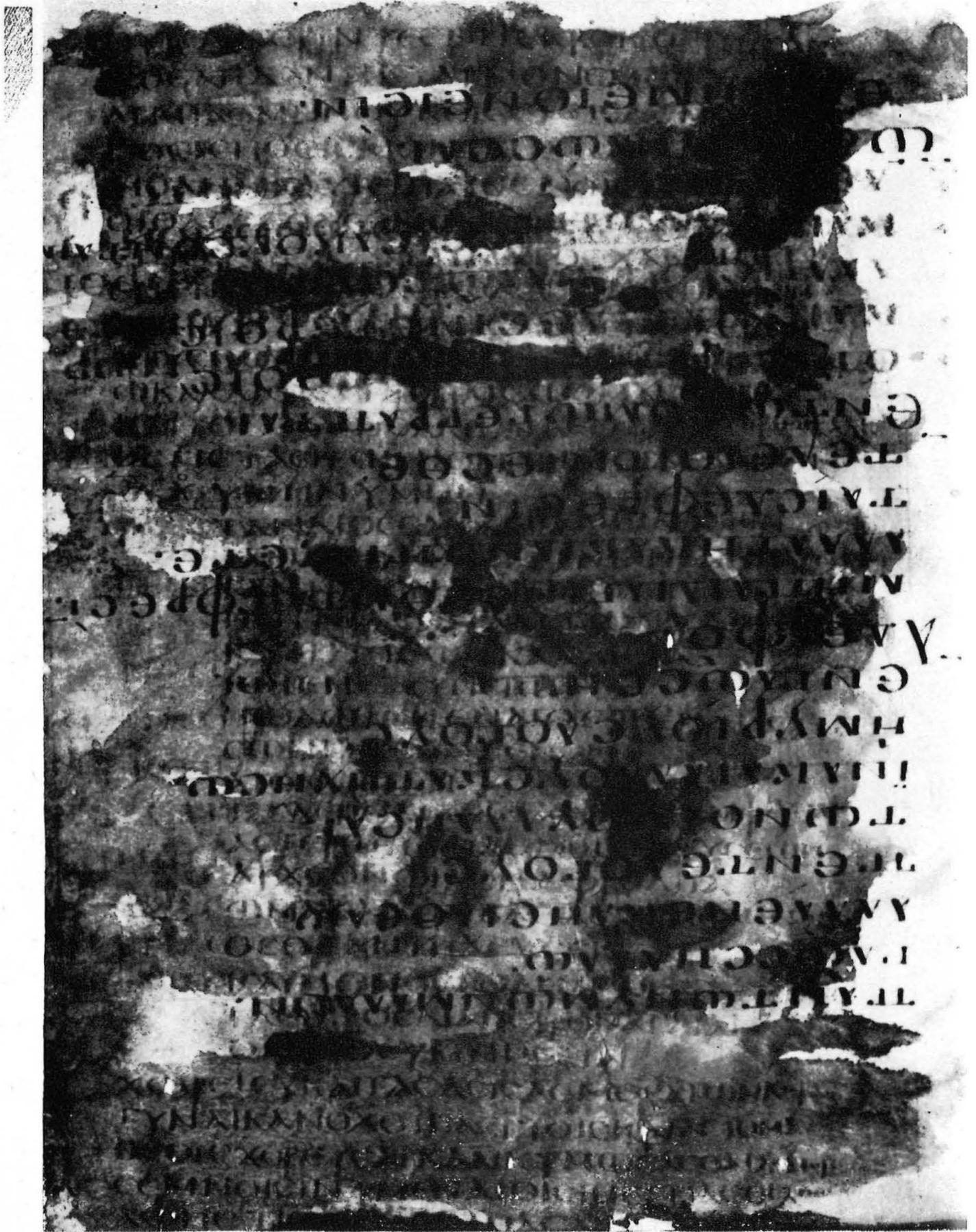
74. A quanto è stato dimostrato dal MERCATI, *Prolegomena cit.*, pp. 15-20, e soprattutto dal COURCELLE, *Les lettres grecques cit.*, pp. 344-388, è da ritenere destituita di fondamento l'attribuzione a Vivarium dei codici greci qui esaminati, riscritti a Bobbio o comunque nell'Italia settentrionale. Tale attribuzione, seguita da più parti prima che il Mercati ed il Courcelle ne facessero giustizia, era stata sostenuta, all'inizio di questo secolo, da R. BEER, *Bemerkungen über den ältesten Handschriftenbestand des Klosters Bobbio*, in *Anzeiger der kaiserlichen Akademie der Wissen-*



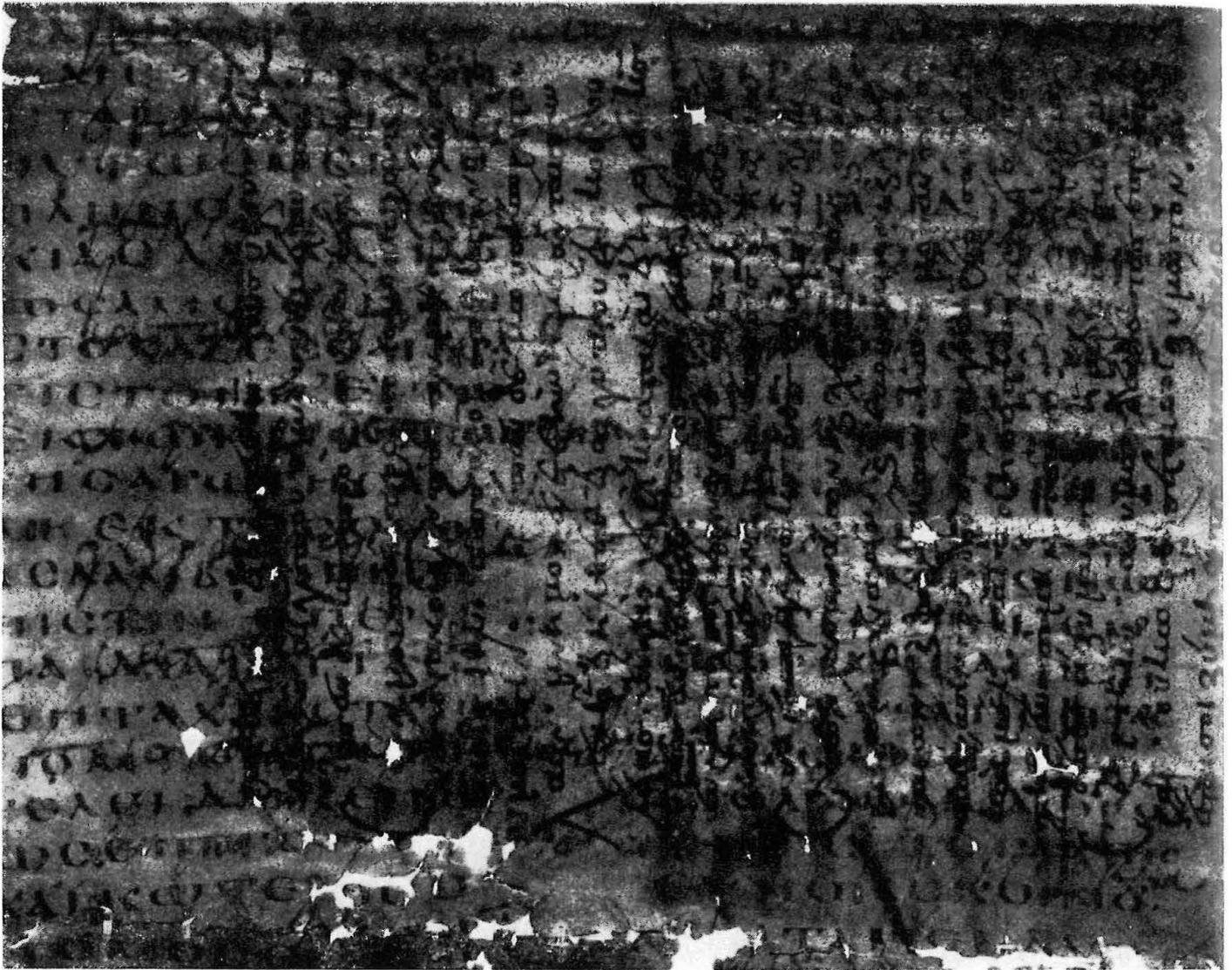
a. Taur. F. VI. 1, f. 93 v (parte inferiore)



b. Ambros. L 99 sup., p. 124 (parte superiore)



Paris. gr. 107 B, f. 2v



a. Vat. gr. 2306, ff. 24 r + 29 v (colonne prima e centrale, parte superiore)



b. Vat. gr. 2591, f. 27 v

di codici goti e goto-latini, ma dove, pure, quei fogli sparsi risultano più tardi riutilizzati.

Quanto ai manoscritti greci che circolarono sicuramente nell'Italia meridionale, giacché ivi riscritti a partire dal secolo X, ma indiziati di originaria provenienza greco-orientale, è difficile dire se essi siano venuti in Occidente più o meno nella stessa epoca in cui furono prodotti, vale a dire in età tardoantica. Certo, almeno testi profani quali Strabone e Teofrasto si possono pensare introdotti da quei « milieux cosmopolites de l'aristocratie romaine »⁷⁵ che mantenevano stretti contatti con i centri di cultura dell'Oriente greco e che, s'è visto, facevano, pure, trascrivere in botteghe locali i libri che ne importavano. E, d'altro canto, la presenza di orientali in Italia soprattutto tra la gente di chiesa può non essere stata estranea all'importazione di manoscritti sacri fin dai secoli V e VI. Ma queste sono soltanto ipotesi tra altre proponibili.

Non si può escludere, infatti, che manoscritti greci tardoantichi, e profani e sacri, siano giunti, tra i secoli VII-VIII, con le immigrazioni, dovute a varie cause, di orientali, monaci per lo più, nell'Italia centro-meridionale⁷⁶. Anzi, quei manoscritti, in quanto

schaften Wien, Philos.-hist. Kl., XLVIII, 1911, pp. 78-104, e *Monumenta* cit., pp. 1-54, soprattutto pp. 15-28.

75. COURCELLE, *Les lettres grecques* cit., p. 389.

76. Su tali immigrazioni e su tutta la problematica ad esse inerente la bibliografia è vastissima (se ne veda l'esposizione critica di E. PATLAGEAN, *Recherches recentes et perspectives sur l'histoire du monachisme italo-grec*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, XXII [1968], pp. 146-166); in questa sede mi limito a rimandare ai lavori che mi sono riusciti più utili in relazione agli argomenti qui trattati: A. GUILLOU, *Greco d'Italie du Sud et de Sicile au Moyen Age: les moines*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome*, LXXV (1963), pp. 79-83; PERTUSI, *Bisanzio* cit., pp. 96-119; MANGO, *La culture grecque* cit., pp. 695-721. È da notare, pure, che manoscritti dall'Oriente giunsero, certo, nell'Italia centro-meridionale soprattutto più tardi in grazia di scambi culturali diversi: si possono ricordare la presenza di studiosi a Roma nel IX secolo quali possibili tramiti di codici da Costantinopoli (vd. MANGO, *La culture grecque* cit., pp. 715 s.) e l'attività di s. Bartolomeo di Simeri, il fondatore di S. Maria del Patir e del S. Salvatore di Messina, il quale all'inizio del secolo XII procurò, a quanto pare sempre da Costantinopoli, manoscritti per i suoi discepoli (vd. BATIFFOL, *L'abbaye de Rossano* cit., pp. 6 e 38). Ma è difficile pensare che in epoca così tarda — quando nel mondo bizantino i libri venivano o da tempo erano già stati traslitterati in minuscola, e comunque in questa scrittura erano ormai correntemente prodotti — fossero portati in Occidente antichi manoscritti in maiuscola; i quali, invece, all'epoca

sembrano provenire da aree scrittorie quali la Siria, la Palestina, l'Egitto, possono costituire significativa testimonianza indiretta e confortare l'ipotesi che nel secolo VII sia venuta in Italia una grossa immigrazione di greco-orientali⁷⁷, dislocati da quelle zone devastate, all'inizio del secolo, dalle incursioni persiane e cadute per prime, qualche decennio più tardi, sotto la conquista araba (la Siria e la Palestina tra il 634 e il 638, e l'Egitto tra il 640 e il 642). Può essersi trattato, insomma, di una successione diacronica, di testi greci venuti in Occidente in epoche diverse, con un sovrapporsi e compenetrarsi di strati più antichi e meno antichi.

Un'ultima questione: vi è ed in quali limiti un qualche rapporto tra la produzione libraria greca tardoantica, che si è qui cercato di ricostruire, e la ben più consistente produzione italo-greca più tarda? In verità i miseri resti esaminati costituiscono le ultime testimonianze di una tradizione libraria antichissima nell'Occidente romano: quella di una produzione di libri greci accanto ai latini, iniziata al tempo, lontano, in cui la cultura greca conquistò Roma e protrattasi fino alla tarda antichità, pur se, a partire dal III secolo d. C., sempre più in crisi; una produzione stimolata da un'élite intrisa di cultura greca, che si serviva di scribi orientali per farsi trascrivere i testi di quella cultura, o sosteneva botteghe ed editori (in età antica la « casa editrice » di Attico, attrezzata per la produzione di testi greci accanto ai latini, non doveva essere un'eccezione). Ma, al più tardi intorno allo scorcio del VI secolo, tale tradizione libraria si interrompe, naufraga, al pari della conoscenza del greco, insieme all'élite sociale che l'aveva per tanto tempo sostenuta.

La produzione italo-greca più tarda ha quindi altre origini: sorge — in epoca posteriore al crollo definitivo degli antichi sistemi di industria libraria — con le immigrazioni di orientali nell'Italia centro-meridionale, legata in prevalenza agli interessi ed agli scriptoria delle comunità monastiche che ivi si costituirono, se non da prima, almeno dal VII secolo, e si estende con la diffusione e la crescita organizzativa e culturale degli ambienti, soprattutto monacali, di lingua greca. Non sembra, dunque, esservi stata continuità

in cui furono riutilizzati, si trovavano, con tutta probabilità, già da tempo in area italo-greca (vd. anche IRIGOIN, *La culture grecque* cit., p. 432).

77. GUILLOU, *Grecs d'Italie* cit., p. 82 n. 1; PERTUSI, *Bisanzio* cit., pp. 96-106; MANGO, *La culture grecque* cit., soprattutto pp. 685 e 697 s.

tra le ultime botteghe laiche d'antica tradizione e gli scriptoria italo-greci medievali. Saranno tuttavia proprio quelle isole di cultura greca che recupereranno il patrimonio disperso di libri e di scritture greco-occidentali, riprendendone e conservandone, fino all'avvento della minuscola, forme, tecniche, caratteristiche; e proprio il recupero di quel patrimonio, se rende difficile il tracciare linee precise di demarcazione, fa legittimo, d'altro canto, l'istituire certi confronti tra materiali del V-VI secolo e materiali più tardi, usciti da scriptoria di nuova fondazione. E saranno, ancora, quelle stesse isole di cultura greca che, traslitterandole e ricopiandole, trasmetteranno, oltre ad opere forse introdotte in Occidente con le immigrazioni di orientali tra il secoli VII-VIII, anche opere, profane e sacre, già in circolazione in età tardo-romana, salvando comunque testi e tipi testuali non conservatisi nella tradizione greco-orientale⁷⁸. Se la produzione libraria greca artigianale scompare dall'Occidente tardoantico, un'altra sta per prenderne il posto: all'orizzonte si intravedono, con i loro scribi « miseri » e « peccatori », Roma, la Sicilia e la Calabria, la Campania e, sul limite estremo, la Terra d'Otranto.

78. A quanto si è qui prospettato, resta questione complessa decidere, quando si tratti di manoscritti indiziati di essere stati prodotti in aree greco-orientali, se essi circolassero in Occidente già nella tarda antichità o se vi siano stati portati un po' più tardi (tra i secoli VII-VIII) con le prime immigrazioni di orientali. Sotto il profilo storico-testuale criteri per individuare una tradizione italiota antica sono stati stabiliti dall'IRIGOIN, *L'Italie méridionale* cit., pp. 37-55, in part. pp. 48-51, e *La culture grecque* cit., p. 435 (ove essi risultano così sintetizzati dallo studioso: « pour qu'on ait affaire à une tradition locale ancienne, il faut que, pour un texte déterminé, tous les témoins manuscrits les plus anciens, ou un groupe homogène caractérisé par des fautes propres dont certaines sont dues à des mélectures d'onciale, indices d'une transcription particulière dans la nouvelle écriture minuscule, soient originaires de l'Italie méridionale ou de la Sicile » e « à côté du critère de la translittération distincte, on peut utiliser le critère de la tradition sans parallèle à Byzance et en Orient avant la renaissance du temps des Paléologues »); ma tali criteri, molto validi, possono indicare soltanto la presenza di certi testi in Occidente anteriormente alla rinascenza bizantina del IX secolo ed alla traslitterazione da essa promossa. Tuttavia, la questione qui posta, di grande rilevanza in relazione alla consistenza, ai contenuti, alla funzione della circolazione libraria greca in Occidente tra i secoli IV-VI, non ne ha (o ne ha meno) ai fini della trasmissione dei testi: venute in Occidente da età antica o tardoantica o dal VII-VIII secolo, si tratta comunque di tradizioni che vi si perpetuarono indipendentemente da quelle greco-orientali dando vita a rami specificamente italioti (con traslitterazioni 'occidentali') o conservando esse sole certi autori o opere.